

mondo capisce che la Cina non e' piu' un pericolo ma un paese di grande interesse. La Cina ha evidenziato la sua capacita' di rispondere alla crisi in maniera rapida, efficace e vigorosa, con un piano di stimolo senza precedenti (4 mila miliardi di yuan renminbi; 586 miliardi di dollari, circa il 14% del Pil), che ha consentito di far ripartire l'economia". La Cina, ha concluso Romiti, "supererà il Giappone nel corso del 2010 e diventerà la seconda economia del mondo. Non c'è dubbio che dovrà affrontare grandi sfide nei prossimi anni. Ma forse e' per questo che i risultati sono ancora più sorprendenti". - I consumi cinesi, si legge nel Rapporto presentato dalla Fondazione Italia Cina sono trainati dalla crescita esplosiva della classe medio-bassa (redditi annuo tra i 4.000 ed i 12.000 dollari), che vedrà una crescita dagli attuali 100-200 milioni a 500-600 milioni di persone entro il 2020. Dal 2010 in avanti, si prevede invece che il principale driver della domanda sarà la crescita della classe medio-alta (redditi annui superiori a 12.000 dollari), destinata ad espandersi dagli attuali 10 milioni a 70-100 milioni circa nello stesso periodo, una popolazione di dimensioni pari ad un paese quale la Germania. Un altro driver di crescita per il Paese e' l'urbanizzazione crescente: la popolazione crescerà di 230 milioni tra oggi e il 2020, raggiungendo un tasso di urbanizzazione del 58%. Secondo le stime della Fondazione Italia Cina, con una crescita di quasi 20 milioni di abitanti all'anno, l'urbanizzazione non potrà coinvolgere solo le attuali 4 principali metropoli cinesi: entro il 2020, la Cina avrà altre 70-100 città con oltre un milione di residenti (oggi l'Unione Europea ha solo 35 città con questi volumi). Torna anche l'export: i dati relativi al secondo semestre 2009 indicano che le esportazioni nel 2010 potrebbero recuperare anche in parte le perdite, con una crescita prevista di circa il 5-10% sia delle importazioni che delle esportazioni.

Cina: Cesif, Dopo Crisi Crescita Economica Già Ripartita

asca | ||

giovedì, 11 marzo 2010 - 14:51

(ASCA) - Roma, 11 mar - Nonostante il leggero calo subito negli ultimi mesi del 2008 e nel primo trimestre del 2009, da aprile in poi l'economia Cinese si e' ripresa, la fiducia dei consumatori e' ritornata velocemente e la crescita e' ripartita. E' quanto emerge dal primo rapporto annuale della Fondazione Italia-Cina, presieduta da Cesare Romiti, sul paese asiatico, che evidenzia come la contrazione degli investimenti esteri prevista per il 2010 sembra essere inferiore alle aspettative. Secondo la Fondazione, quindi, il 2010 sarà un'altra annata positiva per la Cina, con rischi limitati. L'economia cinese continuerà a crescere rapidamente per tutto il 2010 ad un ritmo di circa l'8-10%. Segnali positivi anche sul fronte dei consumi che hanno mostrato una ripresa particolarmente positiva e, secondo il Rapporto, continueranno a crescere ad un ritmo più elevato del PIL. La principale fonte di crescita dell'economia cinese rimangono gli investimenti, finanziati in larga parte dal risparmio interno, mentre i consumi rappresentano solo circa il 36% del PIL rispetto al 71% degli USA. Tuttavia, con le esportazioni in affanno sulla scia della crisi finanziaria, il governo sta dedicando maggiore attenzione ai consumi interni come motore per una crescita economica sostenibile. I consumi sono trainati dalla crescita esplosiva della classe medio-bassa (redditi annui tra i 4.000 ed i 12.000 dollari), che vedrà una crescita dagli attuali 100-200 milioni a 500-600 milioni di persone entro il 2020. Dal 2010 in avanti, si prevede invece che il principale driver della domanda sarà la crescita della classe medio-alta (redditi annui superiori a 12.000 dollari), destinata ad espandersi dagli attuali 10 milioni a 70-100 milioni circa nello stesso periodo - una popolazione di dimensioni pari ad un paese quale la Germania.

CINA: CESIF, DOPO CRISI CRESCITA ECONOMICA GIA' RIPARTITA

(ASCA) - Roma, 11 mar - Nonostante il leggero calo subito negli ultimi mesi del 2008 e nel primo trimestre del 2009, da aprile in poi l'economia Cinese si e' ripresa, la fiducia dei consumatori e' ritornata velocemente e la crescita e' ripartita. E' quanto emerge dal primo rapporto annuale della Fondazione Italia-Cina, presieduta da Cesare Romiti, sul paese asiatico, che evidenzia come la contrazione degli investimenti esteri prevista per il 2010 sembra essere inferiore alle aspettative.

Secondo la Fondazione, quindi, il 2010 sara' un'altra annata positiva per la Cina, con rischi limitati. L'economia cinese continuera' a crescere rapidamente per tutto il 2010 ad un ritmo di circa l'8-10%. Segnali positivi anche sul fronte dei consumi che hanno mostrato una ripresa particolarmente positiva e, secondo il Rapporto, continueranno a crescere ad un ritmo piu' elevato del PIL. La principale fonte di crescita dell'economia cinese rimangono gli investimenti, finanziati in larga parte dal risparmio interno, mentre i consumi rappresentano solo circa il 36% del PIL rispetto al 71% degli USA. Tuttavia, con le esportazioni in affanno sulla scia della crisi finanziaria, il governo sta dedicando maggiore attenzione ai consumi interni come motore per una crescita economica sostenibile. I consumi sono trainati dalla crescita esplosiva della classe medio-bassa (redditi annui tra i 4.000 ed i 12.000 dollari), che vedra' una crescita dagli attuali 100-200 milioni a 500-600 milioni di persone entro il 2020. Dal 2010 in avanti, si prevede invece che il principale driver della domanda sara' la crescita della classe medio-alta (redditi annui superiori a 12.000 dollari), destinata ad espandersi dagli attuali 10 milioni a 70-100 milioni circa nello stesso periodo - una popolazione di dimensioni pari ad un paese quale la Germania.

APCOM

Cina/ Nel 2010 Pil +8-10%, Galli e Romiti: Opportunità per imprese

Occasioni dal sanitario a beni di lusso. Ma cresce protezionismo

Roma, 11 mar. (Apcom) - Con un'economia che nel 2010 crescerà ad un ritmo di circa l'8-10%, con l'atteso 'boom' dei consumi che aumenteranno più del Pil e con grandi investimenti in ricerca e sviluppo, la Cina si presenta come il principale motore della crescita globale. Una 'destinazione obbligata', dunque, e anche una grande opportunità per le imprese italiane. Ne sono convinti il direttore generale di Confindustria, Giampaolo Galli, e il presidente della Fondazione Italia Cina, Cesare Romiti, che ha presentato il primo rapporto annuale della Fondazione dal titolo "La Cina nel 2010. Scenari e prospettive per le imprese". Quello che emerge dalla relazione è un quadro fatto di luci ed ombre: se è vero, infatti, che per le aziende italiane le occasioni in terra cinese sono molte, dal settore sanitario a quello alimentare e dei beni di lusso, è altrettanto sicuro che l'accesso al mercato, a causa di un protezionismo crescente, sarà sempre più difficile.

Comunque, nessuna società con ambizioni globali può permettersi di ignorare il gigante asiatico. "Rischi di protezionismo ci sono - ha sottolineato Romiti - ma la Cina rappresenta una grande

opportunità e le opportunità si colgono anche correndo dei rischi". Del resto "la Cina diventerà il più grande mercato del mondo e, in breve tempo, la prima potenza economica mondiale". Ha aggiunto il presidente della Fondazione Italia Cina. Sulla stessa linea, il direttore generale di Confindustria che ha assicurato: "Noi come Confindustria abbiamo un interesse molto forte nei confronti della Cina che, da molto tempo, è diventata una potenza economica e politica di primissimo piano". Inoltre il paese asiatico, più di altri paesi emergenti, rappresenta, secondo Galli, "un'opportunità e un fattore di stabilizzazione" a fronte della crisi economico-finanziaria che ha colpito tutte le economie.

Il Velino

ECO - Cina, imprese italiane tra boom dei consumi e protezionismo

Roma, 11 mar (Velino) - Riparte la Cina dopo il rallentamento dovuto alla crisi con ritmi di crescita molto sostenuti anche nel 2010: dall'8 al 10 per cento. Lo si legge nel primo rapporto annuale della Fondazione Italia-Cina che è stato presentato oggi nella sede di Confindustria di viale Astronomia. Le dimensioni del mercato cinese, l'ascesa a breve della classe medio-bassa e sul medio periodo di quella medio-alta, unita a una riforma del sistema sanitario che prevede una spesa pro capite più alta di quella attuale, fanno della Repubblica popolare cinese una grande opportunità di crescita per le imprese italiane. Imprese che, si legge ancora, non sono a riparo dai rischi legati alle peculiarità del sistema cinese: un forte protezionismo "in crescita" di natura più politica che doganale – quale membro del Wto Pechino non può più azionare la leva tariffaria – e quello dell'esplosione di una bolla immobiliare legata alla vertiginosa crescita negli ultimi mesi dei prezzi delle unità abitative nei grandi centri abitati. Senza dimenticare che, a differenza di quanto accade nelle altre realtà "emergenti" come Russia, India, Messico o Brasile, in Cina le imprese italiane non trovano solo i competitor stranieri ma anche le agguerrite aziende cinesi, privilegiate di fatto dallo Stato nei confronti di quelle estere.

I dati sulla crescita della Cina restano comunque impressionanti: la popolazione aumenterà di 230 milioni tra oggi e il 2020, raggiungendo un tasso di urbanizzazione del 58 per cento (oggi è al 47). E secondo le stime della Fondazione Italia-Cina, con una crescita di quasi 20 milioni di abitanti all'anno, entro il 2020 la Cina avrà altre 70-100 città con oltre un milione di residenti (contro le attuali 35 città di pari dimensioni esistenti oggi nell'Ue). Città abitate dalla classe medio-basse (redditi annuali da tremila a 14 dollari annui) in crescita esponenziale verso quota mezzo miliardo tra 10 anni (oggi sono 100 milioni) mentre la classe medio-alta (reddito medio dodicimila dollari) viaggia tra quota 70 e 100 milioni di persone. È evidente che in un tale scenario i consumi si annunciano in forte espansione e secondo lo studio della Fondazione "continueranno a crescere ad un ritmo più elevato del Pil".

Da sottolineare allo stesso tempo le peculiarità dell'economia cinese a cominciare proprio dai consumi. "La principale fonte di crescita dell'economia cinese rimangono gli investimenti finanziati in larga parte dal risparmio interno, mentre i consumi rappresentano solo circa il 36 per cento del Pil rispetto al 71 per cento degli Usa. Tuttavia – spiega il rapporto - con le esportazioni in affanno sulla scia della crisi finanziaria, il governo si sta dedicando maggiore attenzione ai consumi interni come motore per una crescita economica sostenibile". Non mancano comunque i rischi per chi decida di investire nel mercato cinese. Primo fra tutti, sottolinea la Fondazione, "il protezionismo con le grandi e ricche corporation statali che stanno dettando le regole del gioco al fine di

proteggere i propri interessi economici e lo status quo – limitando l'accesso al mercato". E poi una "probabile crescita dell'instabilità sociale" che pure i dirigenti locali sembrano essere in grado di controllare, la probabile crescita dei costi e la "discrezionalità e opacità nella gestione della cosa pubblica" che obbligheranno gli imprenditori stranieri a "cercare di apparire cinesi" assumendo in loco mentre la "carenza di personale qualificato" è data per certa. Quanto al protezionismo, vero ostacolo per l'accesso al mercato, esistono "motivazioni governative" dietro al supporto di queste logiche in un Paese dove il potere politico "è basato sul potere economico". Secondo gli estensori dello studio, sul breve e medio periodo (3-5 anni), questo atteggiamento porterà a una difficoltà sempre maggiore per le imprese straniere. Il protezionismo è destinato a rimanere, colpendo maggiormente i settori dell'acciaio, i metalli non ferrosi, l'automotive, la chimica, i servizi finanziari – "il mercato è sostanzialmente chiuso per timore di importare una crisi dall'estero" – le telecomunicazioni e l'energia. Ma si intravedono già i primi rischi per il settore della sanità e quello della meccanica.

AGI

ENERGIA: CINA, 15% DA RINNOVABILI E 100 GW DI EOLICO ENTRO 2020

Efficienza Energetica - giovedì 11 marzo 2010 15.18

(AGI) - Roma, 11 mar. - La Cina ha gli obiettivi ambientali più ambiziosi del pianeta. Il Paese ha in programma di trarre almeno il 15% di tutta l'energia da fonti rinnovabili entro il 2020 e nei prossimi cinque anni sta puntando a ridurre del 20% l'intensità energetica per unità di Pil. Un esempio può essere rappresentato dall'energia eolica. La capacità energetica da fonti eoliche è raddoppiata negli ultimi quattro anni, superando gli obiettivi sostanzialmente prima del previsto ed è sulla buona strada per raggiungere i 100 GW entro il 2020. È quanto emerge dal primo rapporto annuale della Fondazione Italia Cina, dal titolo "La Cina nel 2010. Scenari e prospettive per le imprese" presentato da Cesare Romiti presso Confindustria. Il rapido progresso economico degli ultimi 30 anni, si legge nello studio, ha messo in grave condizione l'ambiente in Cina. L'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo, unito alla siccità e alla desertificazione, minaccia il benessere della popolazione e influenza negativamente la produzione agricola e industriale. Tuttavia, c'è la volontà politica di affrontare i problemi ambientali: si pone l'accento su una crescita economica sostenibile e sulla tutela dell'ambiente. Questi temi sono diventati prioritari già dall'11° Piano quinquennale (2006-2010). La Cina sarà leader globale nelle energie alternative, che però andranno ad integrare e non a sostituire i combustibili fossili. La Cina sarà quindi anche il maggiore produttore di CO2. In futuro, si prevede il successo di imprese cinesi in settori quali la produzione di veicoli elettrici, pannelli solari e software per l'efficienza energetica. L'impiego crescente di energia eolica ha già dato luce ad un'industria locale, che ha visto la nascita di costruttori di turbine eoliche quali Goldwind, Dongfang e Sinovel. Tianjin, municipalità geograficamente prossima a Pechino è diventata un centro di produzione significativo di turbine eoliche, con 50 attori tra cui leader globali quali Gamesa, Vestas e Suzlon. (AGI) Red